

GRECIA CLASSICA

Cinzia Bearzot
e lo straniero:
ambivalenza
di una figura
ridivenuta
cruciale per noi

di PAOLO LAGO

●●● Il fascino della figura dello straniero è sempre stato ambivalente: attrazione e repulsione nello stesso tempo. Nelle *Baccanti* di Euripide il dio Dioniso – incarnazione per eccellenza, come ha osservato Massimo Fusillo, dell'alterità e del nomadismo – si presenta a Tebe come uno straniero giunto dalla Lidia, un barbaro, uno straniero al massimo grado, portatore di un possibile 'disordine'; per questo Penteo, re di Tebe, non esita a incarcerarlo. I Greci distinguevano due tipi di stranieri: il *barbaros*, 'colui che balbetta', che non parla greco e che giunge da paesi non greci, e lo *xenos*, lo straniero di stirpe greca. A illuminare in modo rigoroso il rapporto fra i Greci e gli 'altri' provvede adesso il denso saggio di Cinzia Bearzot **I Greci e gli altri** *Convivenza e integrazione* (Salerno Editrice, pp. 180, € 12,00). Chi sono gli 'altri'? Non per forza gli stranieri, ma anche tutti coloro che vivevano ai margini della condizione di cittadinanza come i meteci (gli stranieri immigrati), gli esuli, gli apolidi, gli schiavi, i liberti.

Anzitutto l'autrice, docente di Storia greca all'Università Cattolica, tiene a introdurre una distinzione fondamentale fra mondo greco e mondo romano: se nel primo la cittadinanza appare come un diritto di sangue, e quindi l'integrazione degli stranieri può apparire più difficoltosa, nel secondo la cittadinanza è un valore politico che può

essere condotto fuori dal contesto originario. Il mito dell'autoctonia di cui è intessuta la cultura greca predilige la non mescolanza; Isocrate, nel *Panegirico*, esprime con particolare forza la contrapposizione fra gli Ateniesi, autoctoni e i popoli giunti da fuori. Gli stranieri immigrati, i meteci, godevano di un particolare *status* giuridico, con minori diritti rispetto ai cittadini 'autoctoni', mentre diverso era l'atteggiamento nei confronti degli stranieri di passaggio (personaggi dalla condizione estremamente precaria, esposti a rischi anche gravi): ben accolti ambasciatori e araldi, più 'temuti' mercenari e mercanti, mentre fra di essi possiamo includere anche artisti, cantanti, indovini, filosofi, maestri ecc. (negli *Uccelli* di Aristofane, Iris, messaggera degli dèi, giunge a Nefelococcugia e viene sottoposta a uno stringente interrogatorio come gli stranieri che giungevano dal Pireo). In età ellenistica, invece, la differenza fra cittadino e straniero si affievolisce perché la figura stessa del cittadino si indebolisce mentre la 'pura' identità greca perde di valore: la Grecia e il Mediterraneo si aprono a nuove influenze culturali che arrivano dal vicino Oriente.

Questo saggio ci invita non solo a studiare con un'ottica da «archeologia del sapere», come avrebbe detto Foucault, il rapporto con gli stranieri della Grecia antica, ma anche a riflettere sugli 'stranieri' nella società di oggi: un tema sempre più stringente, a cui nessuno può sottrarsi.

